



dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

aprile 2024 n. 518 anno 49°

AVANTI A TUTTA FORZA CON LE GITE DI GMVICENZA

Grazie a tutti voi, stragrande maggioranza dei soci, che avete puntualmente rinnovato il bollino 2024. Vorremmo essere sempre più numerosi e in forma sempre più smagliante. Ad oggi GMVicenza conta 196 soci. Le proibitive condizioni meteorologiche di alcuni fine settimana dei mesi di febbraio e marzo avevano fortemente ostacolato lo svolgimento di varie attività sociali in calendario, ma stiamo recuperando alla grande con numeri davvero soddisfacenti di presenze nelle ultime manifestazioni sociali. Mettiamo subito in evidenza qui di seguito i programmi futuri che necessitano di particolare attenzione o di prenotazione: gita in bici, escursione del mercoledì, mini-soggiorno per tutti a Versciaco.

SOMMARIO DAI, TIRA...

Pag. 1: "Avanti tutta" e memo appuntamenti
Pag. 2: Attività svolta
Pag. 17: Attività future
Pag. 18: Dai soci: Antichi luoghi di culto del vicentino

GITA IN BICI – DOMENICA 5 MAGGIO – LAGUNA DI VENEZIA

Per la consueta uscita in bicicletta, ritorniamo, dopo alcuni anni, nella laguna di Venezia, a Cavallino Tre Porti dove è stata costruita una nuova e suggestiva pista ciclabile a sbalzo che si affaccia sul Canale del Pordelio, e ribattezzata La Via del Respiro. Si tratta di una pista ciclo-pedonale, di circa 10 km, in fase di sviluppo e considerata ad oggi la più lunga d'Europa. È interamente costruita con acciaio e legno, adagiata sulle acque della Laguna, con vista delle isole di Burano, Torcello, del Mose e del Mar Adriatico. Ci fermeremo, per una veloce visita, a Lio Piccolo, un interessante e antico borgo di poche case, tra cui primeggia Palazzo Boldù, con possibilità di percorrere dei sentieri tra le barene, se praticabili. A Lio piccolo è stato ambientato nel 2019 il film di Pupi Avati, "Il signor Diavolo". Dopo la consueta sosta per il pranzo a sacco, che faremo a Punta Sabbioni, ci sposteremo lungo la "via dei forti" caratterizzato da fortificazioni militari costruite dal 1845 al 1917 che si snoda intorno alla "Batteria Pisani", ora diventata un museo. Sono previsti in totale circa 45 km su piste ciclabili. Si raccomanda una perfetta efficienza della propria bici e autonoma attrezzatura in caso di foratura.

È garantito il trasporto bici. Partenza ore 7,30.

Per iscrizioni e info: Daniele Zordan, cell. 339/2519774 (ore pasti) – Nicola Cestonaro, cell. 346/3652051 (ore serali)



B

CONTINUANO LE GITE G.M. DEL MERCOLEDÌ – 8 MAGGIO

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO ESCURSIONE IN ZONA MONTE CORNO - ALTOPIANO DI ASIAGO

Si tratta di un percorso ad anello. Si parte dall'ampio parcheggio di Bocchetta Granezze. Si costeggia il "Giardino Botanico Alpino". Si passa per Malga Campo Est, e dopo Malga Camporossignolo si prende un sentiero in un tratto devastato da Vaia. Si supera il bivio per Fontanelle e si torna verso Bocchetta Granezze, concludendo l'anello nei pressi di Malga Monte Corno. **DISLIVELLO: 400 m LUNGHEZZA PERCORSO: km. 12**
TEMPO TOTALE: ore 5:30 ORARIO PARTENZA: ore 7:00 CAPOGITA: Beppe Forti, ce. Il 339 3399597



E

MINI SOGGIORNO A VERSCIACO APERTO A TUTTI I SOCI



Da giovedì 20 a domenica 23 giugno

MINI SOGGIORNO A VERSCIACO - ALTA VAL PUSTERIA

AVVISO DI APERTURA ALLA PARTECIPAZIONE A TUTTI I SOCI DI GMVICENZA

La partecipazione al soggiorno, inizialmente riservato a ragazzi e loro famiglie, viene esteso a un certo numero di altri soci di GMVicenza. La logistica è fissata presso la Baita Giovanni Padovani di Versciaco San Candido BZ (casa di



proprietà di GMVerona che abbiamo per l'occasione affittato in esclusiva) con trattamento a mezza pensione nello stile collaborativo caratteristico di Giovane Montagna. Il costo sarà veramente contenuto. Il ritrovo è fissato per le ore 14 di giovedì 20 giugno presso la Baita di Versciaco con soggiorno previsto di tre notti a mezza pensione fino alle ore 14 di domenica 23 giugno. **CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424**

GITE FUTURE RISERVATE A RAGAZZI E FAMIGLIE



Da giovedì 20 a domenica 23 giugno

MINI SOGGIORNO NELLE DOLOMITI PER GIOVANI SOCI E FAMIGLIE

Soggiorno dedicato a ragazzi e loro famiglie. Dopo le belle esperienze degli anni scorsi, proponiamo un programma tagliato su misura per i ragazzi che vogliono cominciare o continuare a vivere l'ambiente della montagna. La logistica sarà Presso la Casa di Versciaco di proprietà di GMVerona, che abbiamo per l'occasione affittato in esclusiva, con trattamento a mezza pensione e arrivo il giovedì nel primo pomeriggio.

DISLIVELLI: vari, compatibili con l'età dei partecipanti.

RITROVO: presso la casa di Versciaco per le ore 14 di giovedì 20 giugno.

CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424

ATTIVITA' SVOLTA

DOMENICA 25 FEBBRAIO – ESCURSIONE SUI COLLI BERICI – EREMO DI SAN DONATO E MONTE CENGLIA

Dopo una settimana di pioggia, tempo incerto e previsioni meteo che non promettono nulla di buono, ci ritroviamo al parcheggio della chiesa di Villaga in partenza per la nostra escursione sotto un cielo incredibilmente azzurro e un sole ancora timido. Per meglio affrontare questo tragitto mi sono avvalsa della collaborazione del nostro socio Pino Gatto che, munito di tutti gli strumenti necessari (cioè il suo sofisticatissimo navigatore, soprannominato da Nicola "trapelotto") e conoscendo bene i sentieri sopra Barbarano, l'ho piazzato in testa al nostro gruppo (ben ventuno partecipanti) affiancato anche dall'amico Nicola. Per motivi logistici ho preferito affrontare il percorso in senso inverso rispetto al programma da calendario. Allietati dal bellissimo panorama, ci avviamo lungo la strada che collega Villaga con Barbarano e, dopo una brevissima sosta caffè, proseguiamo fino a trovare una tabella di inizio sentiero con tutte le indicazioni tecniche. All'altezza di un tornante prendiamo il sentiero 75 che sale con moderata pendenza tra vigneti e ulivi fino alla prima attrazione della giornata: la Necropoli di Barbarano, detta "I Albi". Albi, in dialetto veneto,



significa "vasche scavate nella roccia". Si tratta di una serie di tombe rupestri, sei forse sette, risalenti al periodo longobardo ricavate in una roccia riaffiorante lungo la costa del monte della Cengia. Nel tempo le tombe sono state manomesse, svuotate e usate come abbeveratoi per animali al pascolo e a lungo poi dimenticate. La natura ha poi fatto il resto riempiendole di terriccio, arbusti e acqua piovana.

Proseguiamo nel mezzo della boscaglia risalendo lungo la dorsale del Monte Piano fino ad incontrare la strapiombante parete della Cengia, palestra di arrampicata sportiva, e dove sono scavati alcuni ampi covoli, frutto dell'erosione differenziata fra le rocce di diversa compattezza perché formatasi in ere geologiche diverse. Da quassù si gode uno splendido panorama che da' sui Berici orientali ed è piacevole ammirare l'intervallarsi di valli e dorsali che digradano in modo dolce verso la pianura. Tutto questo tratto, escursionisticamente facile, è tuttavia abbastanza complesso per il dedalo di sentieri che si intersecano e che possono disorientare. Per fortuna lo strumento di Pino non sbaglia nemmeno un colpo! Il sentiero giunge sul colle di San Giovanni Vecchio. Il colmo del colle non è raggiungibile ed è totalmente recintato in



quanto area militare. Proseguiamo quindi fino all'imbocco della strada che ci porta lungo la valletta per fermarci alle "Scudellette" (da "scodella" a ricordarci che si tratta di una dolina carsica), famoso agriturismo che anche in questa domenica di febbraio vanta il tutto esaurito. Il giovane e gentile gestore mette a disposizione gli ambienti all'esterno del locale per la nostra pausa pranzo. Comodamente ci rilassiamo ai tavolini dell'ampia terrazza al coperto e al riparo. Riprendiamo il cammino seguendo il sentiero che scende dolcemente fino a raggiungere il sagrato della chiesetta di San Donato. Il posto è interessantissimo e affascinante. A fianco della chiesetta si possono intravedere le tracce dell'antico eremo appoggiato sulle strapiombanti falesie caratterizzate da un grande covolo con due grosse aperture all'ingresso. Un tempo si trattava di un antico luogo di eremitaggio del quale si hanno notizie sin dal 1243. Anticamente il convento si trovava proprio all'interno del covolo e oggi rimangono ancora visibili alcune tracce delle fondamenta. In seguito,



venne aggiunto il monastero delle monache benedettine fino a che, dopo le conquiste napoleoniche, l'eremo venne abbandonato. Alcuni altri covoli, per la loro conformazione, furono adibiti a case rupestri fino alla Prima Guerra Mondiale. Purtroppo, la chiesa non è visitabile al suo interno ma la suggestione del luogo è comunque fortissima e il panorama è a dir poco grandioso. A breve distanza i colli Euganei emergono come isolotti dal mare di terra. Da qui si prosegue lungo il sentiero sempre in dolce discesa e in meno di un'ora raggiungiamo Villaga e le nostre macchine. L'anello è terminato, il tempo oggi è stato più che benevolo oltre ogni aspettativa. Indossate calzature più comode, ci apprestiamo al meritato momento conviviale di fine escursione per gustare una fettina di sopressa con abbondante pane, nonché i numerosi dolci gentilmente preparati da alcune socie. Un caloroso ringraziamento al caro Pino la cui collaborazione mi è stata di grande aiuto, e ai numerosi partecipanti che ho il piacere di nominare: Maura, Nicola, Sabina, Fabio, Lucia B., Nellì, Cristina R., Federico, Maria Antonietta D., Dolly, Franco G., Rosanna, Paola M., Beppe F., Giulio, Enrico R., Claudia e Roberto. Il mio augurio di rivederci presto lungo nuovi cammini! *(Lucia Savio)*

SABATO 23 MARZO - TRAVERSATA DA SANT'ANTONIO DEL PASUBIO A RECOARO. ESCURSIONE.

Una gita diversa dal solito: faremo una traversata da valle a valle, precisamente dalla Val Leogra alla Valle dell'Agno, usando i mezzi pubblici sia per raggiungere il punto di partenza che per ritornare poi a casa. Purtroppo, la mattina alla stazione degli autobus di Vicenza ci ritroviamo solo in sette: diffidenza verso una gita condotta in questo modo o paura del maltempo? Sul pullman che ci porta a S. Antonio del Pasubio scopriamo che non siamo gli unici che utilizzano i mezzi pubblici a scopo ludico: facciamo infatti subito conoscenza con due maratoneti che col nostro autobus andranno fino a Schio per tornare poi di corsa fino a Vicenza. Salutati loro a Schio, arriviamo velocemente a S. Antonio: la giornata è grigia, ma non promette pioggia. Il Pasubio sopra di noi è da metà in su coperto di neve. Dopo un caffè rigenerante al bar, cominciamo a camminare seguendo una stradina che, salendo attraverso un fitto bosco, ci porta prima a Forte Maso, e poi sotto l'Ossario, a poco più di quota 1000, il punto più alto della traversata. Cominciamo a scendere con qualche tornante per poi rimanere per un lungo tratto in quota. Si passa sotto le cime del Sengio Alto, prima il Cornetto, poi i Tre Apostoli e poi il Baffelan, che però scorgiamo solo a



tratti in quanto avvolti da nubi e nebbie. Presso una casa ci sono delle panchine e dei tavoli da picnic. Anche se è un po' in anticipo è un posto ottimo per il pranzo. Rifocillati, riprendiamo a camminare. A Staro Mille il capogita ha qualche esitazione e non trova il bivio per scendere a passo Xon. A questo punto ci sono due alternative, ritornare indietro a ricercarlo, o andare avanti e seguire un altro sentiero poco più in su. Opto per la seconda possibilità che però ci riporterà a Recoaro per una via diversa dalla prevista. Arriviamo quindi perciò a Ulbe, scendendo per il sentiero Gresele, non prima, approfittando di una sosta presso un caratteristico edificio, di aver

nuovamente rimpinguato le scorte di energie con panini e biscotti. Da Ulbe seguiamo il vecchio sentiero, ormai percorso da pochi, che congiungeva Recoaro a Campogrosso, in un bosco di castagni e faggi, passiamo per la Fonte Santagiuliana, tristemente in abbandono ed arriviamo infine a Recoaro. Altra sosta per bevaggi e cibarie, questa volta in un bar nel centro del paese e proprio quando, come previsto, comincia a piovere saliamo secondo programma sull'autobus delle 16 e 10 per Vicenza. Il ritorno avviene sullo stile delle gite sociali in pullman, tutti seduti vicino, fra chiacchiere risate. I partecipanti hanno apprezzato l'escursione organizzata in questo modo e vorrebbero ripeterla. Vedremo di accontentarli per l'anno prossimo, sperando in una maggior partecipazione. Un grazie, infine, per la compagnia a Lucia, Marco, Nelly, Aurora, Laura e Angela e arrivederci alla prossima gita. *(Federico Cusinato)*



SABATO 6 APRILE – ESCURSIONE SUL MONTE PRIAFORA’

È un interessante sentiero militare che dà inizio, dalla località Cerbaro, alt. 900 m. a pochi chilometri da Schio, al



nostro percorso per Passo di Campedello e Vetta di Priaforà. Seguiamo la carrozzabile fino a circa quota 1100 m. per poi abbandonarla e prendere una facile mulattiera che, attraverso alcuni tornanti prima, e poi dentro un fitto bosco, porta ai pascoli di Passo Campedello (1437 m.), importante valico pedonale che separa il Monte “Ciove” dal Priaforà. La compagnia, molto affiatata segue il sentiero che permette di chiacchierare

in tutta amicizia ai 13 partecipanti. Al passo sorge un monumento in memoria dei Caduti nella battaglia del giugno 1916. Anche la mulattiera fa parte dei lavori eseguiti nel 1916 -17 per trasformare il monte Priaforà in una struttura fortificata durante la Prima guerra mondiale. Da Passo Campedello alla cima procediamo calpestando la neve per poi abbandonare la mulattiera e salire per un breve ripido tracciato fino a raggiungere il “foro” che apre una spettacolare finestra sulla Valdastico. Manca ancora un ultimo tratto per raggiungere la cima e, affrontando



un canalino attrezzato con una corda, ci aiutiamo a salire tra i vari massi fino a raggiungere la vetta di Priaforà (1600m) dominata da un’alta

croce in traliccio. Una vista a 360° si apre ai nostri occhi: dai ghiacciai della Presena alle Dolomiti di Brenta, dal Pasubio all’Altopiano di Asiago, da Tonezza del Cimone, al Monte Summano e via via la pianura. Ottimo posto per fermarci a consumare il nostro “pranzo al sacco”. Dopo meritato riposo, riprendiamo la nostra camminata sul Monte Novegno scendendo di nuovo a Passo Campedello e poi con giro ad anello per Busa Novegno e ritorno a Cerbaro. Su questi monti si è fermata la “spedizione punitiva austriaca” del 1916 che aveva lo scopo di sfondare sugli altipiani Trentini e arrivare poi in pianura. Ed è proprio qui, sul Novegno, ma anche sul Monte Cengio, che l’operazione si concluse senza successo per il nemico. Buono il momento conviviale che ha permesso lo scambio di opinioni, impressioni e battute allegre. *(Maria Rosa Piazza)*

DOMENICA 14 APRILE

ESCURSIONE NELLE PREALPI TREVIGIANE DA SEGUSINO A STRAMARE E MILES

Di Segusino qualcuno mi aveva detto che era fuori dal mondo, di Stramare sapevo che “la Repubblica” qualche tempo fa lo consigliava tra i borghi dove andare a vivere, Milies non l’avevo mai sentito nominare. Quale migliori esche per solleticare la mia curiosità? Traffucando poi un po’ col dito su smart e pc scopro che è proprio un bel posto, e allora partiamo, è solo poco dopo il Piave, un po’ prima di Valdobbiadene.

Segusino non è fuori del mondo e proprio dal paese parte un bel sentiero lungo un piacevole torrente, il brio dell’acqua ci accompagna fino nel cuore di Stramare, un piccolo borgo curato ben tenuto, le case di pietra si raccolgono tutte intorno alla chiesa e alla fontana di San Valentino, nessun rumore di auto, fiori e orti colorano il paesaggio. Dopo una breve sosta ripartiamo percorrendo la vecchia strada di collegamento fino a sbucare su un piccolo aperto e soleggiato altipiano dove si trova Milies, i prati e i rilievi dei monti Doch e Cesen fanno venire voglia di proseguire e salire ancora, ma lo



sguardo già può spaziare verso la pianura, la Piave e il mare. Il paese è accogliente e ci fermiamo per un panino, ci sono altre persone, chissà se tutti sanno che da qui passa il sentiero europeo E7 che partendo da Lisbona, collega il Portogallo con la Romania. Ci tocca tornare, la discesa è a tratti ripida e con fondo sconnesso, diciamo fastidiosa, ma ci regala belle vedute sul corso del Piave e ci permette di passare per la bella chiesetta di San Barnaba, poco prima un diavoletto arrampicato su un castagno secolare ci ha ammiccato dall'alto, altri vetusti castagni li incontriamo più avanti.



Gita sociale fortunata per la bella giornata quasi estiva più che primaverile, ben riuscita e partecipata. Una trentina i camminatori di varie età: Mattia, Teresa e Vittoria abbassano la media, altri la tengono su, alcuni hanno fatto il passo, ognuno conserverà un ricordo. Per me, ma credo che anche Piero sia d'accordo, la scoperta di posti non visti, appaga quanto camminare in montagna, se a qualcuno è venuta la voglia di ritornare tanto meglio, magari la prossima volta da Milies andiamo in... su. *(Patrizia Toniolo)*

MERCOLEDÌ 17 APRILE: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA ATTIVITÀ: "GITA DEL MERCOLEDÌ" (sottotitolo: in tranquillità per conoscere)

Con otto soci partiamo da San Rocco. La fresca giornata, ma soleggiata, ci ha accompagnato a conoscere alcune delle



contrade dell'Altopiano del Tretto (sopra Schio), dove la caratteristica comune, oltre a qualche bel rustico, era la fontana ed il capitello (quasi sempre dedicato alla Madonna con santi). Occasione di qualche sosta sono



stati gli scorci panoramici: dagli Euganei ai monti di Recoaro, il Sengio Alto e per finire il Pasubio, che facevano da sfondo alle contrade con le chiese di San Ulderico e Santa Maria.

A mezzogiorno un'area da pic-nic con tavoli, panche e fontana, all'ombra di un bel noce, ci invita alla sosta panino. Ma, come dalle previsioni meteo, il cielo si copre di minacciose nubi: "cosa facciamo? in 20' si potrebbe ritornare alle auto, ma ci perderemmo la seconda parte dell'escursione con le sue curiosità naturalistiche". Concordi proseguiamo come da programma. Dopo un po' di salitina tra campi coltivati e prati entriamo in una bella faggeta con esemplari secolari: "Bisognava proprio vederla". Dopo le foto, l'escursione volge tranquillamente al termine passando tra altre contrade (sempre con il capitello e la fontana) e scorci con sfondo il Monte Summano che ogni tanto compare con la sua croce. E senza la paventata pioggia concludiamo la riuscita escursione. (Walter Candoni)

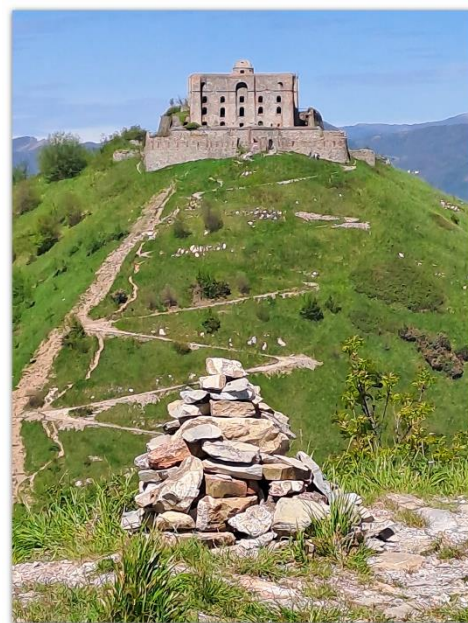
TURISMO ED ESCURSIONISMO - 19 20 21 APRILE 2024

TRE GIORNI A GENOVA E DINTORNI CON 49 SOCI PARTECIPANTI

Un particolare cenno lo riserviamo alla sezione G.M. di Genova che ha fatto gli onori di casa accogliendoci all'arrivo a Genova con abbondanti razioni di focaccia e fornendo assistenza di guida durante l'escursione ai Forti del venerdì. Laura e Edo sono state delle ottime guide che hanno entusiasmato gli escursionisti. Tanina, anzi la focaccia di Tanina, ha tenuto compagnia ai turisti per buona parte della mattinata. Grazie di cuore. A buon rendere.

ESCURSIONE DI VENERDI' 19 APRILE – GIRO DEI FORTI DI GENOVA da Federico Cusinato

Arriviamo a Genova dopo più di quattro ore di viaggio e la città si presenta subito col suo traffico caotico. Il pullman fatica a trovare uno spazio per il parcheggio, ma alla fine riusciamo a scendere vicino all'ingresso dell'Acquario dove troviamo ad accoglierci Tanina, Laura e Edo, tre soci della sezione di Genova. Tanina, con una caviglia malconcia, ci lascia subito mentre Laura e Edo ci accompagneranno durante la nostra prima escursione. In programma il classico giro dei Forti di Genova. Fra il XVII e il XVIII secolo la Repubblica di Genova edificò un complesso sistema di fortificazioni con sei cerchi di mura, costruendo quello che è il secondo sistema difensivo più grande del mondo, dopo la Grande Muraglia Cinese. I lavori continuarono durante l'epoca napoleonica e risorgimentale: il tutto aveva lo scopo di difendere la città da un eventuale attacco da nord, un attacco che in realtà non ci fu mai e le fortificazioni nei decenni successivi furono gradualmente lasciate al loro destino. Attualmente molte sono in degrado, mentre qualcuna è in restauro. Oggi durante la nostra escursione visiteremo i forti situati sul crinale tra i fiumi Polcevera e Bisagno con un percorso che è considerato la tradizionale gita fuori porta dei genovesi. La giornata è bella, ventilata anche se un po' fresca per la stagione. Siamo solo in sette escursionisti: la concorrenza della visita all'acquario è stata molto forte. Dal centro di Genova una funicolare ci porta



rapidamente a Righi, a 200 metri d'altezza, da dove iniziamo la camminata. Laura ci illustra l'ambiente circostante e ci racconta di storie genovesi, mentre Edo ci accompagna solitamente in silenzio. Siamo ai margini della città e incontriamo dopo un po' il primo forte, Forte Sperone, arriviamo poi a Forte Puin, in restauro, e alla fine al più simbolico e meglio conservato, Forte Diamante, sulla cima del monte omonimo a 660 metri d'altezza. Bello il panorama sulla città, sul mare e sui monti dell'entroterra. Lontano si scorge il Monte Antola, familiare ad alcuni di noi che lo avevamo raggiunto durante il percorso della Via del Sale, qualche anno fa. Qui pranziamo, gustandoci tra l'altro la focaccia offerta dai nostri amici. Dopo le foto di rito, cominciamo a scendere. Su consiglio di Laura seguiremo un percorso diverso da quello d'andata.

Arriviamo quindi a quello che era Forte Fratello Maggiore, distrutto durante l'ultima guerra dai tedeschi per farvi una postazione contraerea. Da lì scendiamo e, con una breve deviazione, passiamo accanto a Forte Fratello Minore, invece discretamente conservato. Passiamo di fronte al cosiddetto Cancellone dell'Avvocato a ricordo di un occupante abusivo delle fortificazioni e scendiamo fino a Granarolo, un caratteristico borgo di casupole in stile ligure, una volta separato, ma oggi inglobato nella grande Genova. Ci troviamo poi catapultati improvvisamente nella metropoli, fra traffico ingorghi e smog, e giungiamo velocemente al pullman dove stanno arrivando anche i turisti. Salutiamo e ringraziamo calorosamente Laura e Edo e partiamo per raggiungere il nostro albergo a Varazze. *(Federico Cusinato)*

ESCURSIONE DI SABATO 20 APRILE 2024 SALITA A PUNTA MARTIN (1001 m.) da Nellina Ongaro

Escursione totalmente all'interno dei confini della città metropolitana di Genova. Acquasanta, punto di partenza della camminata, è a 21 km da Genova e Punta Martin, alle spalle di Pegli e Voltri, si erge a meno di 6 km dal mare.

Il pullman ci lascia a Voltri in sette; qui prendiamo il pullmino di linea che, per 5 km lungo una stretta e tortuosa carrozzabile, ci conduce ad Acquasanta. Il luogo è famoso per il monumentale santuario omonimo, dove nel 1832 si sposarono Maria Cristina di Savoia (figlia di Vittorio Emanuele I) e Ferdinando II re delle Due Sicilie. Pare che il posto fosse anche frequentato da Camillo Cavour. Anche se l'amenità del paesaggio invita alla sosta, noi imbocchiamo la linea ferroviaria Genova-Ovada, per



abbandonarla poco dopo e iniziare la salita verso il vallone del Rio Baiardetta, superato il quale si raggiunge la cresta Sud/Ovest di Punta Martin, percorso che, stando alle descrizioni, dovrebbe essere ripido, faticoso e a tratti aereo,

con qualche breve passaggio di primo grado. Man mano che si sale la vegetazione si fa più rada; siamo circondati da alcuni arbusti della macchia mediterranea, come l'immane Erica Arborea parzialmente fiorita e il cisto bianco con i primi fiori. La cosa più sorprendente è che, accanto alla vegetazione mediterranea, nella parte più rupestre convive pacificamente qualche esponente della flora alpina. Per buona parte della salita ci accompagna infatti la Daphne Cneoro, piccolo arbusto velenoso, ma con tanti fiori profumatissimi di un bel rosa acceso. Secondo una vecchia credenza popolare, sembra che lungo il dirupato versante Nord di Punta Martin sia anche possibile trovare le Stelle Alpine. Non siamo andati a verificare, soprattutto perché non è ancora stagione di fioritura! Si prosegue

a saliscendi, con un bel sole splendente ma, nello stesso tempo, con una certa aria frizzantina che aiuta ad affrontare i tratti ripidi con meno fatica. Giunti sulla selletta alla base della piramide sommitale ci si infila in un canalino che sbuca in un intaglio tra due roccioni, si prosegue quindi per alcuni gradini rocciosi, raggiungendo infine la croce di vetta. Il panorama è notevole: di fronte il mare, a lato la cima prativa del Beigua e via via le altre cime vicine, con le Alpi sullo sfondo. Federico ci indica il Monviso, peccato che non riusciamo ad individuare il Cervino! Si prosegue percorrendo la cresta orientale di Punta Martin e, successivamente, l'altopiano tra la cima appena raggiunta e il monte Penello, nella cui parte sommitale ci sono due bivacchi. Ci immettiamo nell'Alta Via dei Monti Liguri, che lasciamo dopo circa un'ora per volgere a Sud, attraverso qualche tratto prativo e poi dentro un folto bosco, punteggiato



da numerosi Asfodeli in piena fioritura. La discesa è abbastanza lunga, ma tranquilla: si cammina per buona parte su mulattiere e sterrate ed infine lungo la vecchia strada del passo del Turchino fino al punto di partenza. Curiosità: le acque nate dal versante Sud di Punta Martin e del Penello, in vista del mare di Voltri, dovranno percorrere quasi 700 km prima di sfociare nell'Adriatico tramite la Stura, l'Orba, la Bormida, il Tanaro ed infine il Po. Grazie a Federico per averci proposto questo interessante ed appagante itinerario. Grazie anche a Fabio per la grande disponibilità ad agevolare, nei punti critici dell'itinerario, le signore "impedite" da racchette e quant'altro. *(Nellina Ongaro)*

DOMENICA 21 APRILE - ESCURSIONE DA NOLI A VARIGOTTI PER IL SENTIERO DEL PELLEGRINO da Enrica Ferrari

Domenica 21 aprile, ultimo giorno di questo luminoso fine settimana diciamo addio all'accogliente alloggio di Varazze a picco sul mare e saliamo sul pullman con i bagagli pronti e un po' di tristezza. Il percorso previsto è un sentiero che collega Noli a Varigotti, il sentiero del Pellegrino antica meta di pellegrinaggi. È possibile allungare i 5 km del sentiero con diverse deviazioni, ma l'intento è di coinvolgere più escursionisti possibili. Arrivati a Noli anche noi escursionisti ci concediamo la vista esterna della bella chiesa di San Francesco e una veloce passeggiata nel centro medievale catturando scorci di antiche porte e stretti vicoli. Pur inebriati dal profumo delle focacce appena informate resistiamo



all'acquisto e ci avviamo all'inizio del sentiero in direzione Varigotti, poco lontano dalla chiesa di San Francesco. La partenza è in salita per guadagnare la quota necessaria al percorso sulle scogliere a picco, il dislivello sarà di circa 300 metri. Subito ci avvolgono i profumi e il verdeggiare della macchia mediterranea in veste primaverile. Nostro fedele compagno di cammino sarà il mare sempre accanto a noi azzurro e luccicante tra le fronde. La giornata è splendida, ideale per questo percorso, siamo circa 15 escursionisti con diverse velocità di cammino ma qualche minuto di attesa in un ambiente così bello può solo aggiungere gusto alla passeggiata. Le indicazioni non sempre sono chiare perché si sovrappongono vari segnali: un pallino

rosso nella zona di Noli, una X rossa nella zona di Varigotti, cartelli informativi della passeggiata Dantesca e percorsi di MTB, Federico la nostra guida ci spiega che questa situazione non è infrequente in Liguria. È comunque impossibile perdersi perché in questa luminosa domenica il sentiero è affollato di persone di diverse età, stili di cammino e attrezzature. È sicuramente un piacere vedere tanti camminatori ma non sempre piacevole mettersi in fila in alcuni tratti e aggirare capannelli di amici fermi in mezzo al sentiero con toni di voce un po' alti, ma oggi siamo anche noi un po' turismo di massa. Lasciati alle spalle Noli e la sua spiaggia che ora ammiriamo dall'alto ci avviciniamo al punto più rinomato del percorso: la Grotta dei Falsari. Pazientemente ci mettiamo in coda per scendere lungo la deviazione che porta alla grotta, è un tratto abbastanza ripido attrezzato con una corda laterale dove è necessario darsi il cambio con le numerose comitive che risalgono. Siamo ricompensati dal comparire della enorme cavità naturale nella roccia che incornicia una vista favolosa sul mare. La sua origine è dovuta all'erosione del mare, quando la parete era sotto al livello dell'acqua. Purtroppo, l'affollamento è tale che c'è solo il tempo di una breve sosta per ammirare l'inconfondibile luce dorata e scattare una foto. Si racconta che un tempo i contrabbandieri usassero la grotta per nascondere le loro merci, da qui il nome Grotta dei Briganti o dei Falsari. Per scendere nella grotta c'è un cunicolo e solo alcuni di noi





hanno la pazienza di aspettare il loro turno e calarsi all'interno, ci racconteranno poi della loro esperienza facendo un po' di invidia agli impazienti che sono subito risaliti. Risaliti al sentiero principale la via diventa più ampia, e tra pittoreschi punti panoramici sulla costa e fiori di cisto bianchi e rosa avvistiamo la Torre delle Streghe, una torre diroccata costruita per proteggersi dai tentativi di invasione. Siamo colpiti dalla numerosa presenza di cani di tutte le taglie e tipologie, alcuni senza guinzaglio, altri portati in braccio, nello zaino o addirittura in bisacce a tracolla, chissà se anche ai quadrupedi disturba questo affollamento? Incontriamo purtroppo anche qualche temerario ciclista che fa lo slalom tra le persone. Dopo la Torre sulla sinistra del sentiero principale, inizia un promontorio che è uno dei punti panoramici più

emozionanti di tutto il trekking. Qui la montagna cade a picco e tra le alte falesie si scorge la spiaggia del Malpasso, il mare sottostante ha infinite sfumature, dal blu intenso al turchese e l'acqua cristallina lascia intravedere gli scogli sommersi. Il cammino prosegue ripido tagliando le pendici rocciose su traccia pietrosa talvolta rovinata dall'azione dell'acqua, ma anche dalla scarsa manutenzione, in mezzo alla vegetazione, costituita da lecci, corbezzoli, rosmarini, lentisco, pini d'Aleppo e pini marittimi. Volgendo lo sguardo verso il mare si scorge il promontorio verde e selvaggio della Punta Crena, con l'inconfondibile torre saracena, costruita per avvistare i pirati. Quando ormai manca poco alla meta, appare un originale muretto colorato: un piccolo monumento dedicato al mare: vi sono scolpiti salvagenti, stelle marine, incisioni con i nomi delle persone salvate. È il mausoleo di Giuseppe Cerisola che nacque a Varigotti e dedicò la sua vita al mare. La via vecchia di Varigotti, ci conduce direttamente al borgo antico, un tempo abitato dei saraceni. Le case sono basse e squadrate, e finalmente tra questi muri sgargianti gialli e arancioni compare alla nostra altezza il mare luccicante e... anche una focacceria! Concludiamo così il nostro trekking con tutti i sensi soddisfatti dalla luce, dai colori, dai profumi e dal sapore della cucina ligure. Ormai ci aspetta solo il ritorno ma siamo davvero contenti e grati a tutti i partecipanti e in particolare alla guida e agli organizzatori! Grazie GM! *(Enrica Ferrari)*



CON I TURISTI A GENOVA - GIOVANE MONTAGNA 19-20-21 APRILE 2024 da Toni Brunello.



Arrivati a Genova siamo stati scaricati dal pullman nella zona di Scaricamento (continua a chiamarsi così, come una volta lo storico Porto, anche se ora anziché le tradizionali merci vengono scaricate le persone - nella fattispecie, turisti). Genova, infatti, non ci ha "accolto" (come farebbe una Bologna, una Napoli poi immaginiamo!). Ci ha "caricati" immagino anche in qualche freddo file statistico/turistico, probabilmente con una fredda, regolare e un po' avara precisione. Personalmente li ho trovati, i genovesi stanziali, come da tradizionale immagine molto concentrati su sé stessi, quasi

proprio a pugno stretto, parsimoniosi come li vuole l'immagine di "tirchi" che si sono cuciti addosso.

Per trovare una vera calda accoglienza abbiamo dovuto arrivare a Varazze, dove presso il residence "Fatebenefratelli" ci hanno destinati Beppe & C. della "Giovane". Lì ci hanno coccolati, ancor più che con il servizio (inappuntabile ma pure un po' rigido) con una variata cucina e soprattutto con una strepitosa colazione self-service).

Se, come trattamento, quello che ho descritto è stato un po' il clima (direi che proprio non hanno la vocazione), molto interessanti invece vari aspetti prettamente turistici.

A cominciare dallo splendido Acquario, dove ci siamo fiondati a frotte come pesci curiosi del loro ambiente: dai superbi "pezzi grossi" come squali tipo lo squalo tigre o i pesci-sega (ce n'era per tutte i sessi e per tutte le età...) davvero bellissimi e inquietanti/affascinanti; al dugongo, alla foca, ai pinguini, alle infinite varietà di colorazioni cangianti e/o caratterizzanti che ci hanno trasportato di colpo in altri scenari geografici: i Caraibi, il Mar Rosso, le frequentatissime profondità marine o i ghiacci del Polo. Tutti hanno trovato certamente qualche sorpresa d'eccezione per i propri gusti.

Poi abbiamo iniziato una specie di pellegrinaggio al buio dei cubi grigi o anche colorati - sempre gran cubi, però - che costituiscono la città, incollata alla collina: una specie di labirinto con relativamente pochi spunti d'aria. Abbiamo così scoperto cosa sono i "Rolli": sono liste di Casate quasi in perpetuo dominanti, abilitate a ricevere i visitatori illustri, che servivano a selezionare chi poteva e chi no, popolino da sgobbo, adatto a scaricare in zona porto. Salvo dover subire molto a bocca storta, questi esponenti delle Casate, "l'intrusione" dei Savoia. Dopo il Congresso di Vienna (1815)



governarono l'ex Repubblica di Genova per un periodo storico breve, ma sufficiente per aprire un po' la scatoletta di sardine che la città era diventata, quanto a densità di abitazioni. Per arrivare al nuovo Palazzo Reale fu aperta una bella strada, in alto, subito fatta propria dalle famiglie dei Rolli, che la arricchirono di nuovi meravigliosi palazzi con splendidi interni e quadri prestigiosissimi, per lo più di fiamminghi (Van Dick, Rubens...)

Fino a che non si arrivi al nuovo Centro Storico, con la splendida Piazza De Ferrari ricca di una solare Fontana e di più aria intorno a sé. Il tutto nel suo insieme godibile dalla storica Spianata di Castello. un belvedere raggiunto in ascensore. che ti estende la portata dello sguardo fino alla nostalgica Lanterna, la luce dell'anima del Marinaio che parte e spera di ritornare.

Alla ricerca di un prezioso angolino che sapesse di mare da godere (non solo da lavorarci, come nella molto estesa, interminabile, implacabile, zona Porto), le nostre (azzeccatissime) Guide hanno inserito una centralissima puntata a Boccadasse, gioiellino poetico, spiaggetta, barchetta, piccola riva, piccole gradinate. casette marinaie colorate... nell'insieme una ... boccata d'aria alla luce del sole.

La domenica l'abbiamo poi dedicata ai due centri censiti come fra i più bei borghi d'Italia Noli e Finalborgo. **Per Noli, giusto una citazione che rimanda ad Eugenio Montale.** Puoi toccare con mano un suo frammento:

*"Quando a un tratto,
da un malchiuso portone,*

fra gli alberi ci si mostrano i gialli dei limoni;

*e il gelo del cuore di sfa, e in petto
ci scrosciano le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità".*

Finalborgo sembra identificarsi nel nome di un'osteria minuscola, che ci ha accolto alla fine della visita mattutina: "La BotteGaia": Specie ora, che è divenuta una meta turistica così "ufficiale", a Finalborgo si sta bene, si può mangiare e bere in allegria. Tanto più che ha anche saputo accreditarsi come centro di abbigliamento e attrezzature per lo sport individuale (bici, atletica, escursioni e affini). Un luogo da godere, nei pressi del fascinoso percorso ufficiale della Milano-Sanremo. (Toni Brunello)



Il nuovo di inizia quasi all'alba. Chi ha dormito in camera con vista mare riesce a farsi sorprendere dal sorgere del sole: positivo auspicio per quella che sarà una splendida ed intensa giornata.

Lasciati gli amici escursionisti alla stazione ferroviaria di Varazze, in un lampo arriviamo al Museo Galata, luogo di ritrovo con la guida. Non appena il nostro autista Stefano apre le porte del veicolo, subiamo l'arrembaggio da parte di chi, dichiarandosi guida a noi destinata, pretende di farci smontare dal pullman per accompagnarci in centro, lungo lo stesso percorso del giorno precedente! Chiarito l'equivoco della non corrispondenza guida-gruppo, Elena "titolata dogaresa" per tutta la giornata dà il via al tour panoramico in pullman.

È piacevole ascoltare la storia della Repubblica Marinara arricchitasi con i commerci e le imprese

navali a supporto dei Dogi, di Re o Imperatori europei. I proventi dai traffici dei ricchi mercanti e dei banchieri permisero alla città di diventare uno dei centri storici medievali più vasti d'Europa. Nel corso dei secoli le costruzioni hanno fagocitato il pendio dei rilievi a picco sul mare, così Genova si è sviluppata lungo ben 30 chilometri costieri.

Lasciato il porto notiamo che, pur nell'esigua profondità edificabile, lo scenario urbano si articola in ampie piazze, in trafficate arterie, in lussuosi quartieri residenziali ricchi di verde.

Raggiungiamo Piazza Corvetto con la statua di Vittorio Emanuele II e Piazza della Vittoria. Attorniate da palazzi in stile razionalista, dal 1931 essa è la piazza più grande di Genova e di tutta la Liguria. A quel tempo serviva infatti un'ampia spianata per le parate volute da Mussolini, spazio in precedenza occupato dai quartieri medievali smantellati totalmente. Sulla piazza scendono tre verdi gradinate prative, in ognuna delle quali scorgiamo incise al suolo le caravelle di Colombo. Superato il quartiere Alvaro, costituito da eleganti dimore d'élite in panoramica posizione, arriviamo al quartiere Boccadasse: comincia l'itinerario a piedi.

Ma... siamo tutti?

La domanda retorica serve a giustificare la non unicità della risposta, che è 'sì' per coloro che si alzano per scendere dal pullman, ma è 'no' per la persona che dal porto non vi è salita con noi.

Fortunatamente ci raggiunge in taxi, così la vediamo ricomparire al belvedere della chiesa di S. Antonio.

L'edificio, risalente al XVII secolo, è stato fatto costruire dai pescatori che lì abitavano. Il colpo d'occhio sulla costa fino al promontorio di Portofino è incomparabile e, dopo alcune foto per immortalare il panorama, scendiamo al suggestivo borgo



marinaro di Boccadasse. Le abitazioni dai muri rossi e gialli poggiano sulle rocce lambite dalle onde. La spiaggetta di ciottoli è circondata da gelaterie, restaurantini e da una storica fontana.

L'ultimo breve tratto in pullman serve a scendere in zona Porta Soprana nelle medievali Mura del Barbarossa, una delle sei cinte murarie di Genova. Di fronte sorgeva il monastero Benedettino di S. Andrea; ne resta il chiostro con capitelli figurati della metà del XII secolo. Il sito dal particolare fascino è ora destinato a giardino pubblico.

Poco distante sorge la casa abitata in gioventù da Colombo, le cui origini genovesi furono a lungo oggetto di contesa tra Savona, dove nacquero i genitori e Cogoleto paese d'origine del nonno.

Procediamo a piedi nel dedalo di strette vie abbastanza compatti: ci teniamo d'occhio per raggiungere tutti insieme una nuova piazza, intitolata al Duca De Ferrari benefattore della città.

Lo scenario cambia nuovamente stile architettonico: lo spazio si dilata e ci si trova tra imponenti edifici. Attorno all'enorme fontana della piazza svettano i maestosi palazzi della Regione, della Nuova Borsa, il teatro Carlo Felice ed il Palazzo Ducale. Ammiriamo il nucleo medievale della Torre Grimaldina ed il corpo centrale neoclassico, ricostruito a causa di un incendio a fine Settecento su quello antecedente del cinque-seicento.

Il tour a piedi prosegue incrociando via Garibaldi già percorsa ieri, dove si affacciano i lussuosi Palazzi dei Rolli, censiti nel Libro d'Oro dell'Unesco. Realizzati a fine Cinquecento, essi hanno dato ospitalità ai ricchi viandanti che soggiornavano in città. Naturalmente l'accoglienza era regolata da una rigorosa graduatoria: ogni ospite, a seconda del rango e dei mezzi, veniva alloggiato in una dimora a lui consona.

Procediamo con un nuovo obiettivo: capire come si spostino "in verticale" i genovesi quando debbano raggiungere velocemente punti diversi della città che si trovino ad... altezze diverse. Per questo scopo da fine Ottocento sono sorti molti impianti speciali che uniscono il



centro alle alture.

Da Piazza Portello scaglionati sperimentiamo l'elegante ascensore liberty di Castelletto-Levante che, da citazione letta, qualcuno spera possa diventare via preferenziale verso il paradiso: "Quando mi sarò deciso d'andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto" (G. Caproni).

Senza fatica e velocissimamente saliamo in quota alla Spianata di Castelletto dove sorgeva un fortino difensivo, attivo soprattutto in occasione delle numerose rivolte degli abitanti dei quartieri degradati più in basso.



Ci troviamo in uno dei più bei punti panoramici su Genova: limpidezza e luminosità del cielo fanno spaziare lo sguardo tra costa, mare e rilievi, così da attenuare la pesantezza del pieno edilizio che aveva negativamente colpito arrivando ieri. Dall'alto scorgiamo il porto di ponente, i quartieri popolari dei macelli, il grattacielo detto "il matitone" per la sua forma e l'inconfondibile *Lanterna* simbolo della città, ultima immagine dell'italico suolo per i tanti emigranti che si apprestavano a raggiungere le Americhe oltre oceano.

Sostiamo davanti ad un palazzo dalle finestre solo dipinte. Non si tratta di un vezzo edilizio, bensì dell'escamotage diffuso in epoca napoleonica per non pagare la tassa applicata agli edifici in base al numero delle finestre. I genovesi, famosi per il rapporto con il denaro, hanno conquistato anche il merito di aver coniato il termine '*tributo d'imposta*' che dal passato è transitato al presente senza mai passare di moda.

Veniamo accompagnati in Piazza Banchi, non distante dal porto: prende il nome dai banchi dei cambiavalute che lavoravano sotto i portici dei palazzi. La Chiesa di San Pietro, uno dei simboli della città, fu costruita sopraelevata grazie ai proventi ricavati dall'affitto delle botteghe sottostanti: rappresenta una curiosa commistione tra sacro e profano. Non rimane nulla della piccola chiesa medievale, distrutta a fine Trecento da un incendio.

Nello spostarci da questa piazzetta, punto di raccolta dopo la pausa pranzo da gestire liberamente, ci ritroviamo tra i carrugi: inconfondibili per i chiaroscuri, per gli stretti spazi aperti sul mare, per le correnti d'aria che avvolgono e per il profumo fragrante





della focaccia. Sarà questo buon odore a guidare chi ad un forno, chi ad una caffetteria, chi ai tavolini all'aperto di un ristoro dove assaggiare l'ottima focaccia genovese o quella di Recco.

Trascuriamo il pomeriggio nell'intricato dedalo di vicoli del centro storico medievale. Agli incroci solleviamo lo sguardo per ammirare le edicole votive donate dalle corporazioni per illuminare le strade di notte.

Colpisce il contrasto tra i ventosi e bui carrugi e la luminosa piazza di San Lorenzo. La struttura attuale della Cattedrale, a bande di pietra bianca e scura di promontorio edificata fra il XII e il XIV secolo, presenta le fiancate e i portali laterali in stile romanico, mentre la facciata è gotica.

Curiose sorprese tengono desta l'attenzione: un piccolo cagnolino scolpito tra le foglie d'acanto di un basamento colonnare esterno e all'interno, a memoria contro gli orrori

della guerra, la copia di una granata inesplosa, lanciata nel 1941 dalla flotta britannica. Spostandoci dietro la Cattedrale siamo colti da forte ventaccio: leggenda vuole costituisca la presenza del diavolo che, invitato da un vescovo a soggiornare nella sua dimora, non ne volle sapere. Rimase comunque nei dintorni, tanto da rendere il vicolo molto ventoso.

In un batter d'occhio eccoci in via del Campo, resa famosa dalla celebre canzone di De André. Al numero 29 è stata allestita una mostra permanente in memoria del Faber e dei



cantautori genovesi (Bindi, Lauzi, Tenco, Paoli): dischi in vinile, fotografie, libri, riviste, spartiti e la famosa chitarra "Esteve '97" appartenuta all'artista documentano lo sviluppo della canzone d'autore, nata dall'incontro tra diverse tendenze internazionali dell'epoca. Il tour termina passando davanti alla Basilica di Santa Maria della Vigna: fondata prima del Mille, è caratterizzata dal campanile e dal chiostro romanici, mentre l'interno è barocco. Torniamo a Varazze molto soddisfatti e piacevolmente colpiti da una città che



merita davvero l'epiteto di *Superba*: caotica, complessa, ricca di cultura dal respiro ampio come il tempo, di cui abbiamo colto mirabili tracce. (Maura Zotti)

CON I TURISTI A GENOVA: DOMENICA 21 APRILE 2024 - VISITA DI NOLI E FINALBORGO da Beppe Forti

È la terza e ultima delle nostre mattinate liguri e alle 8.30 circa lasciamo in pullman il nostro alloggio a Varazze con destinazione Noli, sul cui lungomare ci dividiamo come al solito in due sottogruppi: il primo è formato dagli escursionisti che se ne vanno per i fatti loro su per i monti e nel secondo ci siamo invece noi "turisti", di cui ormai da qualche anno mi pregio di far parte per età. I giovinastri ci salutano guardandoci dall'alto in basso con aria di sfottò, ma noi non ce ne curiamo e ci dirigiamo verso il centro storico. Se tutto va bene, dovremmo ritrovarci tutti assieme al borgo di Varigotti.

Noi, invece, ci infiliamo nella Loggia della Repubblica, un lungo porticato che parte dal municipio, un edificio con una bella facciata medioevale e qui ci imbattiamo inaspettatamente proprio negli escursionisti che, anziché dirigersi come dovrebbero verso il monte, con aria smarrita se ne stanno andando dritti dritti verso il mare. Se ne rendono conto, o forse si sono accorti della nostra presenza e, temendo i nostri commenti salaci, spariscono improvvisamente dalla nostra vista. Riusciranno i nostri eroi prima o poi (rima involontaria!) a trovare il sentiero giusto? Ah, saperlo! Qualche maligno appartenente al nostro gruppo di "sedentari" insinuerà in seguito che gli escursionisti, dopo aver girato a vuoto dentro

e attorno a Noli, abbiano deciso di raggiungere Varigotti in taxi, anziché per ripidi e impervi sentieri. Questa tuttavia, diciamolo pure, è solo una malignità! Non ci curiam di loro e continuiamo la nostra visita a Noli che qualcuno ha definito come il "borgo più bello d'Italia". A essere sinceri, è un'attribuzione che a molti di noi appare un tantino esagerata, come, d'altra parte, il titolo di "Quinta Repubblica Marinara" che sta scritto un po' dappertutto. Il nostro pensiero corre alle nostre maestre di quando eravamo alle elementari: perché ci hanno tenuto nascosto che di Repubbliche Marinare ce n'era un'altra oltre a Venezia, Genova, Pisa e Amalfi? Cosa aveva fatto loro di male la povera Repubblica di Noli per non essere nominata nei nostri vecchi sussidiari?



Per carità, Noli non è un paese brutto; oltre alla Loggia della Repubblica ci sono, infatti, altre cose notevoli da vedere: la Cattedrale di San Pietro, l'Oratorio di Sant'Anna, la Torre dei Quattro Canti, la Torre delle Polveri... In alto, sul colle che sovrasta il paese ci appare il Castello di Monte Ursino che, un po' alla lontana, ci ricorda quello di Marostica, con le mura che si prolungano verso il basso a circondare il paese. Ovviamente il nostro sottogruppo di turisti sedentari si muove, per contratto, solo sul piano e per quanto riguarda il castello ci accontentiamo di un'occhiata dal basso. È già tanto se, incitati dalla guida, riusciamo ad elevare lo spirito e anche il corpo quel tanto che basta per dare un'occhiata dall'alto (ma non troppo, mi raccomando!) alla baia di Noli e alla sua spiaggia. Ma il tempo stringe e, percorrendo il lungomare, ci dirigiamo verso il punto in cui verremo raccolti dal pullman, non senza dare un'ultima occhiata all'abside della chiesa di San Paragorio che, come recita Wikipedia consultata al nostro ritorno a casa, è "un importante e storico sito dell'architettura romanica, inserito nella lista dei monumenti nazionali italiani" ma che, chissà per quale arcano motivo, la nostra guida ha saltato a piè pari. Peccato, perché tra le "meraviglie" del "borgo più bello d'Italia" era forse l'unica che meritava davvero una visita, e pazienza se per vederne l'interno avremmo dovuto pagare un biglietto.

La tappa successiva della nostra terza mattinata ligure è Finalborgo, uno dei tre nuclei urbani che, assieme a Finale Pia e a Finale Marina, dal 1927 formano il comune di Finale Ligure. Ha una storia molto ricca e antica ed ebbe il maggior sviluppo durante il Medioevo, quando era la capitale del Marchesato di Finale, governato dai marchesi Del Carretto, fino alla loro estinzione nel 1604, per passare poi sotto il dominio del ramo spagnolo degli Asburgo. Quando anche questi si estinsero, passò infine sotto il dominio della Repubblica marinara di Genova.

Finalborgo è senz'altro più grande di Noli e oserei dire anche più interessante. Vi entriamo passando sotto la medioevale Porta Testa, che sul lato esterno è ornata da uno stemma con leone rampante che ricorda il dominio di Genova, mentre



all'interno si trova un affresco con la Madonna tra San Giovanni Nepomuceno e San Biagio. Dedicata allo stesso Santo visitiamo l'omonima Collegiata del XVII secolo. La facciata in pietra grezza è incompiuta, mentre l'interno a tre navate, in stile barocco, è anche troppo riccamente decorato. Della precedente chiesa medioevale del 1261 rimangono solo l'abside e il campanile tardo-gotico a forma ottagonale, leggermente pendente. Un altro notevole complesso monumentale all'interno delle mura è quello di Santa Caterina, costituito dalla chiesa e dalle ampie strutture conventuali che circondano due luminosi chiostri rinascimentali. Il complesso, sconsacrato nell'Ottocento, è stato trasformato in carcere, funzione che ha mantenuto fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Tra il 1992 e il 2001 è stato sottoposto a un importante intervento di recupero e restauro. L'originaria chiesa medievale tardogotica è stata trasformata in auditorium. Nel complesso, inoltre, ha la propria sede il Museo archeologico del Finale.

Un'altra porta di accesso al borgo è quella cosiddetta "Reale", inoltre in Piazza delle Erbe c'è l'arco dedicato all'infanta di Spagna Margherita, costruito nel 1666 per celebrare il passaggio per Finalborgo della figlia del re di Spagna Filippo IV, destinata a raggiungere Vienna per sposare Leopoldo I d'Austria e divenire imperatrice. Si possono ammirare inoltre dei bei palazzi

come quello del tribunale, la cui costruzione risale al Medioevo e che mantenne per secoli le sue originarie funzioni. Durante il **Rinascimento** fu realizzata la **facciata, affrescata** con una originale decorazione a finto bugnato policromo. Anche qui a Finalborgo ci sono due castelli che, irraggiungibili da noi "sedentari", ci guardano dall'alto: Castel San Giovanni ancora abbastanza integro e i ruderi di Castel Gavone.

Caratteristiche, infine, sono le piazzette del borgo, con gli edifici che vi si affacciano, molti dei quali sono decorati a "trompe-l'oeil". In una di queste piazzette troviamo il ristorante "Il Castello", già raccomandatoci dalla guida e cinque di noi "sedentari" si siedono nel *dehors*, a dire il vero un po' ventoso, ma dentro è strapieno, e si rifocillano con piena soddisfazione delle loro papille gustative. Raggiungiamo in perfetto orario il punto in cui è parcheggiato il pullman e, saliti a bordo, dopo qualche minuto ci fermiamo a Varigotti a raccogliere gli escursionisti (o ciò che ne resta). Poi... di corsa fino a Vicenza dove arriviamo "stanchi ma contenti" prima che faccia buio. (*Beppe Forti*)

UNA VARIANTE DI VENERDI' 19 APRILE ALLA GITA DEI TURISTI A GENOVA da Paola Fabris

Dopo un piacevole viaggio in autobus si raggiunge Genova che ci accoglie con il suo faro, la Lanterna. Raggiunto il porto antico i camminatori si preparano per il giro dei forti sulle alture sopra la città mentre il grosso dei turisti si dirige verso l'acquario di Genova, la massima attrazione turistica per chi visita il capoluogo ligure. Tre intrepide turiste, Paola (io), Elena (Scambi) e Barbara (Lorenzin) scelgono una terza variante: visitare la città con una guida "speciale", un genovese DOC di nome Guido, un amico conosciuto per caso in internet anni fa con il quale già in ottobre dello scorso anno, io Barbara, Adelaide Mosca e Giordano avevamo avuto modo di conoscere le bellezze, anche insolite, di Genova.

Lo incontriamo in piazza De Ferrari, piazza DeFe per i genovesi e da qui partiamo per addentrarci tra i contrasti cittadini fatti di strade nobiliari con i sontuosi palazzi dei Rolli e gli stretti vicoli che qui si chiamano Caruggi.

Genova è una città viva, ricca di attività, brulicante di genti di ogni razza, la multietnicità si nota ovunque, dai negozi alle persone, si assapora nei profumi e negli odori che la città emana. Visitiamo una antica tripperia (si proprio di trippa



stiamo parlando), uno degli esercizi commerciali più antichi della città e Guido ci mostra alcuni dei locali più tipici e antichi del centro storico.

Con Guido abbiamo modo di perderci in tutto ciò, nel bello dei palazzi e nel meno piacevole dei caruggi specialmente nel Quartiere della Maddalena dove "purtroppo" di "Maddalene" ce ne sono fin troppe.

Lo scorso ottobre, grazie a Guido abbiamo potuto vedere una "chicca" che difficilmente da turista si vede, la scala dell'Hotel Bristol in via XX Settembre, questa volta invece ci ha portate all'OVS, si proprio nel negozio di abbigliamento della famosa catena.

L'OVS si trova all'interno di un

palazzo nobile, palazzo del Melograno (per caso una pianta di melograni si è sviluppata naturalmente su uno dei terrazzini) e al suo interno oltre a comprare si possono ammirare le bellezze restaurate del palazzo stesso. Ma la cosa più bella è senza dubbio, quella che abbiamo rinominata "la Madonna dell'OVS" uno spettacolare altare in marmo con Madonna che a colpi di scalpello è stato ritrovato durante il restauro del palazzo e che protetto da un vetro fa bella mostra di se nel reparto abbigliamento bambini. La nostra insolita visita di Genova prosegue tra la casa di Colombo, porta Soprana, il chiostro di Sant'Andrea fino alla Fabbrica del Cioccolato Romeo Viganotti dal 1866, una microscopica ma ricchissima cioccolateria da dove non avremmo più voluto uscire.

Sempre in compagnia del nostro amico Guido in piazza delle Fontane Morose incontriamo Tanina altra amica genovese (di adozione) membro attivo della GM





di Genova che dobbiamo ringraziare per i suoi contributi sia per la vista di ottobre che di questa. Grazie Tani!

È giunta ora di mangiare, salutiamo Guido nella speranza di poter tornare a Genova e di averlo ancora nostro cicerone e noi tre turiste "quasi per caso" andiamo al MOG (mercato orientale di Genova).

Orientale perché è sorto dove sorge, o sorgeva, la porta più orientale della città.

Il MOG è un classico mercato coperto di prodotti alimentari dove si può trovare di tutto, davvero di tutto!

Mercato circolare su due cerchi concentrici dove al centro hanno costruito la zona ristoro con posti liberi a sedere e ben 10 tipi di cucine da più angoli

del mondo. Noi abbiamo scelto la cucina locale e ci siamo rimpinzate di farinata di ceci, focaccia di Recco e fritto misto alla genovese e una bella birra!

Una vera delizia in attesa di raggiungere il resto dei turisti, in uscita dalla visita all'acquario per continuare la visita alla città con la nostra guida.

Grazie a Guido Ratto, Gaetana (Tanina) Previte, Barbara Lorenzin, Elena Scambi (Paola Fabris)



ATTIVITA' FUTURE

SABATO 4 E DOMENICA 5 MAGGIO SALITA AL MONTE BIANCO 4.810 m. – SCIALPINISMO OSA

Sabato: da Chamonix con l'utilizzo degli impianti saliremo sino al Plan dell'Aiguille. Con le pelli comincia la salita sino al rifugio Grands Mulets dove pernosteremo. Domenica: si parte del rifugio nel cuore della notte e si raggiunge prima il Col du Dome m 4.239 e subito dopo il rifugio-bivacco Vallot m 4.362. Poco sopra si prosegue sci in spalla per la cresta aerea delle Bosses sino alla vetta. Discesa: verso nord sino al Col de la Brenva per deviare successivamente a sinistra e imboccare la Via del Corridor che ci condurrà nuovamente al Grand Plateau e da qui per l'itinerario di salita sino al Plan de l'Aiguille.

DISLIVELLO: 750 m il primo giorno e 1.850 m il secondo TEMPI: ore 3 il primo giorno e 11 ore il secondo giorno

ORARIO PARTENZA: ore 5:00 del sabato CAPOGITA: Francesco Guglielmi, cell. 373 8402550

DOMENICA 5 MAGGIO 2024 – TRADIZIONALE GITA IN BICI DI INIZIO MAGGIO

Per la consueta uscita in bicicletta, ritorniamo, dopo alcuni anni, nella laguna di Venezia. Vi rimandiamo alla prima pagina del notiziario per il programma completo. **Sono previsti in totale circa 45 km su piste ciclabili.** Si raccomanda una perfetta efficienza della propria bici e autonoma attrezzatura in caso di foratura. È garantito il trasporto bici.

Partenza ore 7,30. Per iscrizioni e informazioni:

Daniele Zordan, cell. 339/2519774 (ore pasti) – Nicola Cestonaro, cell. 346/3652051 (ore serali)

Mercoledì 8 maggio - MONTE CORNO - ALTOPIANO DI ASIAGO GITA DEL MERCOLEDI'

Si tratta di un percorso ad anello. Vi rimandiamo alla prima pagina del notiziario per il programma completo.

DISLIVELLO: 400 m LUNGHEZZA PERCORSO: km. 12 TEMPO TOTALE: ore 5:30

ORARIO PARTENZA: ore 7:00 CAPOGITA: Beppe Forti, cell. 339 3399597

Da venerdì 10 a domenica 12 maggio - BENEDIZIONE DEGLI ALPINISTI E DEGLI ATTREZZI - ROMA

L'evento, organizzato dalla sezione di Roma, prevede anche il trekking urbano delle Sette Chiese in Roma (23 km). I partecipanti per GMVicenza saranno 13 già da tempo iscritti e prenotati per le varie attività previste.

ORARIO PARTENZA: ore 06:30 dalla sede di Garoldini Viaggi Zona Fiera Vicenza

CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424

Da sabato 18 a sabato 25 maggio

CILENTO E POLLINO - TREKKING 2024 -NEI PARCHI NAZIONALI DEL CILENTO E POLLINO

Il tradizionale trekking di una settimana toccherà due parchi nazionali del sud d'Italia. Il Parco del Cilento in Regione Campania e quello del Pollino in Regione Basilicata. Il programma è gestito dalla G.M. Vicenza con l'ausilio di strutture e guide locali. Alloggio in hotel: 4 notti a Marina di Camerota (SA), 3 notti a Rotonda (PZ).

DURATA: 8 giorni / 7 notti Viaggio in pullman riservato e treno.

PARTENZA: sabato 18 maggio ore 07:00 in pullman da casello autostradale Vicenza Est

ISCRIZIONI: saranno 17 i soci presenti al trekking

CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424 Maria Rosa Piazza, cell. 333 2743153

DAI SOCI, PER UNA GIOVANE MONTAGNA SEMPRE PIU' VIVA

L'articolo, che descrive l'Oratorio della Peschiera in Riviera dei Muzzi in territorio del comune di Sovizzo è a firma di Francesco Fruner, socio della sezione GM di Vicenza. Come tutti i precedenti interventi pubblicati è tratto dal suo libro edito nel 2016: "Antichi luoghi di culto del territorio vicentino".

ORATORIO DELLA PESCHIERA – RIVIERA DEI MUZZI (VI)



Percorrendo la Peschiera dei Muzzi e cioè la strada che porta da Sovizzo verso Castelgomberto, si nota sulla sinistra una chiesetta oggi molto più bassa dell'attuale livello stradale. Trattasi dell'Oratorio della Peschiera, dedicato all'apparizione della Madonna di Monte Berico. La festa cade il 25 di agosto. Nel 1700 la zona era molto abitata e le persone, per poter frequentare la Parrocchiale, dovevano percorrere, con ogni tipo di tempo, grandi distanze ed attraversare il torrente Lonte. Per poter evitare questi disagi, nel 1731 la numerosa famiglia Muzzi, ivi residente, pensò di chiedere alle autorità diocesane la costruzione di un oratorio sul terreno di loro proprietà. L'allora architetto, Bertazzi, considerate valide le motivazioni presentate dalla famiglia Muzzi, diede parere

favorevole alla costruzione e il 26 giugno 1732 su incarico della Curia ebbero inizio i lavori con la benedizione della prima pietra. L'oratorio fu dedicato alla Beata Vergine di Monte Berico sotto l'invocazione di San Francesco di Paola, di San Gaetano e di Sant'Antonio di Padova. In pochissimo tempo e precisamente nel settembre dello stesso anno venne benedetto l'Oratorio in presenza della famiglia Muzzi e di tutta la popolazione ivi residente. La benedizione solenne seguì poi il 7 settembre 1737 con la partecipazione di tutti i parroci del vicinato. L'edificio è molto piccolo. Ha una forma di elisse. Misura 4,2 x 5,3 metri. Sul retro c'è una porta che consente l'accesso alla piccola sacrestia. Non ci sono campanili ma sulla parete esterna ci sono due piccole campane. All'interno l'aula è divisa in due da due file ordinate di banchi e sul fondo troviamo l'unico altare. Tra due colonne sormontate da un timpano, in una nicchia riparata da un vetro, c'è la statua della Madonna di Monte Berico, simile a quella che si venerava nel 1900 in basilica a Monte Berico. Il paliotto, su cui spicca la "M" di Maria, e le colonne dell'altare sono in cemento. La via Crucis fu donata nel 1889. Fonti storiche dicono che in origine sull'altare, prima che fossero costruite le colonne e il paliotto, al posto della statua della Madonna ci fosse una pala che rappresentava la Madonna di Monte Berico tra i Santi Francesco, Gaetano e Antonio. Ad onorare casa Muzzi, per diverso tempo fu custodito, su di una mensola in sacrestia, un busto in marmo di un componente della famiglia. La visita è possibile durante la giornata del 25 agosto poiché in tale ricorrenza vengono celebrate le sacre funzioni e durante il mese di maggio, mese dedicato alla recita del Santo Rosario. (Francesco Fruner)

